

Bollettino settimanale dell'Associazione di misericordia SVRSVM CORDA®, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) - C.F. 01944030764 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Pref. Edit. ISBN 900747 - Iscr. ROC n° 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Donazioni: paypal@sursumcorda.cloud - Contatti: editoria@sursumcorda.cloud - Conto Corrente Postale: (prossim.) - Iban: IT28R0760105138221448921451 (prov.) - SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 41. SOPPORTARE L'OLTRAGGIO NEL NOME DI CRISTO

Stimati Associati e gentili Lettori, fra gioie e dolori, l'anno del Signore 2016 si è concluso. Abbiamo sopportato l'oltraggio nel nome di Gesù Cristo, con «dolore nel quale versiamo a causa della guerra crudele e sacrilega mossa, in questi tempi terribili, contro la Chiesa cattolica in quasi tutte le regioni della terra», afferma Pio IX, il Papa e Re, nella *Quanto conficiamur moerore*. Ci diano coraggio ed ardimento, alimentando la nostra fede soprannaturale di cui ci è fatta grazia dall'Altissimo, le sapienti lettere del grande Pontefice san Leone: «Quantunque condivida con tutto il mio cuore le afflizioni che avete sopportato per la difesa della fede cattolica e consideri ciò che avete sofferto non altrimenti che se io stesso avessi patito, tuttavia sento che vi è più motivo di gaudio che di lamento nel fatto che Voi, confortandovi in Nostro Signore Gesù Cristo, siate rimasti invincibili nella dottrina evangelica ed apostolica e che, cacciati dalle vostre Chiese ad opera dei nemici della fede cristiana, abbiate preferito soffrire i dolori dell'esilio piuttosto che insudiciarvi al contatto con la loro empietà» (*Epist. 154 ad Episcopos Aegyptios, Edit. Baller*). Viviamo l'infelice epoca della «corruzione dei costumi [...] che si propaga in ogni parte, continuamente alimentata da scritti empì, infami, osceni, da rappresentazioni teatrali, da postriboli aperti pressoché ovunque e da altri perversi artifici; gli errori più mostruosi ed orribili disseminati ovunque; il crescente e abominevole straripare di tutti i vizi e di tutte le scelleratezze» (Pio IX, *Op. cit.*). Le solenni denunce del Sommo Pontefice, era il 10 Agosto 1863, quando i potentati massonici di tutto il mondo, coordinati in segreti consessi diabolici, depredavano affannosamente la Chiesa di Dio di anime e di beni, oggi sono più attuali che mai. Il movimento moderni-

sta, discendente naturale di queste spelonche di turpi satanassi, che occupa quasi tutte le nostre chiese con le sue prave dottrine e la sua infame immoralità, oggi più che mai sparge quasi indisturbato - e protetto talvolta dalle polizie al soldo della Setta - «il mortale veleno dell'incredulità e dell'indifferentismo [...]; la noncuranza ed il disprezzo [...] per le cose e le leggi sacre; l'ingiusto e violento saccheggio dei beni della Chiesa; la ferocissima e continua persecuzione contro i Ministri sacri, contro gli Alunni delle Famiglie Religiose, contro le Vergini consacrate a Dio; l'odio davvero diabolico contro Cristo, la Sua Chiesa, la Sua dottrina [...]». Infine «gli altri eccessi, pressoché innumerevoli, commessi dagli accanitissimi nemici di quanto è cattolico e sui quali siamo costretti

a versare quotidiane lacrime, sembrano rimandare e allontanare il tanto desiderato momento in cui sarà concesso vedere il pieno trionfo della nostra santissima religione, della giustizia e della verità» (*Ivi.*). Non perdiamoci d'animo, affinché questo «esilio», affrontato grazie a Dio con santità d'animo e di opere, sia per noi speranza di salvezza. Restiamo aggrappati irriducibilmente, costi quel che costi, alla vera ed unica Chiesa di Cristo, visibilmente riconoscibile dalla sua *Unità, Santità, Apostolicità e Cattolicità* di dottrina, di culto e di legge (cf. *Satis Cognitum*, Papa Leone XIII). Asserisce Papa Pio IX: «Ancora dobbiamo ricordare e biasimare il gravissimo errore in cui sono miseramente caduti alcuni cattolici. Credono infatti che, vivendo nell'errore, lontani dalla vera fede e dall'unità cattolica, possano



pervenire alla vita eterna. Ciò è radicalmente contrario alla dottrina cattolica. A Noi ed a Voi è noto che coloro che versano in una invincibile ignoranza circa la nostra santissima religione, ma che osservano con cura la legge naturale ed i suoi precetti, da Dio scolpiti nei cuori di tutti; che sono disposti ad obbedire a Dio e che conducono una vita onesta e retta, possono, con l'aiuto della luce e della grazia divina, conseguire la vita eterna. Dio infatti vede perfettamente, scruta, conosce gli spiriti, le anime, i pensieri, le abitudini di tutti e nella sua suprema bontà, nella sua infinita clemenza non permette che qualcuno soffra i castighi eterni senza essere colpevole di qualche volontario peccato. Parimenti è notissimo il dogma cattolico secondo il quale *fuori dalla Chiesa Cattolica nessuno può salvarsi*, [...] non può

ottenere la salvezza eterna. Infatti le parole di Cristo Nostro Signore sono perfettamente chiare: *Chi non ascolta la Chiesa, sia per te come un pagano o come un pubblicano* (Mt. 18,17). *Chi ascolta voi ascolta me; chi disprezza voi disprezza me, e chi disprezza me disprezza Colui che mi ha mandato* (Lc. 10,16). *Colui che non mi crederà sarà condannato* (Mc. 16,16). *Colui che non crede è già giudicato* (Gv. 3,18). *Colui che non è con me è contro di me, e colui che non accumula con me, dissipa* (Lc. 11,23). Allo stesso modo l'Apostolo Paolo dice che questi uomini sono *corrotti e condannati dal loro proprio giudizio* (Tt. 3,11) e il Principe degli Apostoli li dice *maestri mendaci che introducono sette di perdizione, rinnegano il Signore, attirano su di sé una rapida rovina* (Epist. 2, c. 2, v. 1)». Consapevoli, dunque, che nel movimento modernista non c'è verità ma menzogna, non c'è unità ma c'è frattura, altresì «proviamo un dolore amaro nel vedere non pochi membri del Clero, tanto dimentichi della loro santa vocazione che non si vergognano di diffondere false dottrine anche con scritti esiziali; di eccitare gli animi dei popoli contro [Dio ...]; di favorire impudentemente, con ardore e con ogni mezzo i perfidi nemici della Chiesa Cattolica» (Ivi.). Di essi afferma Papa san Gregorio: «Dio non prova dispiaceri maggiori di quando vede dei sacerdoti incaricati di correggere gli altri, dare loro stessi il cattivo esempio» (Homil. 17 in Evangel). Preghiamo Dio affinché il 2017 sia l'anno della svolta per molti nostri Amici, Lettori e Simpatizzanti, soprattutto Sacerdoti, affinché, eruditi dai tanti scritti studiati in questi lunghi mesi del 2016 e ripubblicati su *Sursum Corda*, indifferenti al rispetto umano e schifati dalle seduzioni mondane, animati finalmente dalla vera e soprannaturale fede, compiano il passo, fuggano gli eretici e tornino ad «insegnare continuamente e con zelo i misteri, la dottrina, i precetti e la disciplina della nostra augusta religione». Conclude vigorosamente il virtuosissimo Papa Pio IX: «Fra tante amarezze ed in una così violenta tempesta scatenata contro la Chiesa, non perdiamoci mai d'animo, essendo Cristo il nostro consiglio e la nostra fortezza: senza Lui non possiamo nulla, ma con Lui possiamo tutto; Egli infatti, confermando i predicatori del Vangelo e i Ministri dei Sacramenti disse: *Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli* (San Leone, Epist. 167 ad Rustic. Narbon. Episcop), e sappiamo anche con certezza che le porte dell'inferno non prevarranno mai sulla Chiesa, la quale sempre è stata e starà salda, sotto la custodia e sotto la protezione di Gesù Cristo Nostro

Signore, che l'ha edificata e che fu *ieri e oggi e nei secoli* (Eb. 13,8)» (*Quanto conficiamur moerore*). Nel 2017 preghiamo, studiamo e lottiamo ancora più duramente per salvare la nostra anima e quella dei nostri fratelli in Cristo. Auguri!

Lamentabili Sane Exitu di san Pio X, n° XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX e XXX.



Riproviamo e condanniamo le seguenti proposizioni: «26. I dogmi della Fede debbono essere accettati soltanto secondo il loro senso pratico, cioè come norma precettiva riguardante il comportamento, ma non come norma di Fede»; «27. La Sacra Scrittura non prova la Divinità di Gesù Cristo; ma è un dogma che la coscienza cristiana deduce dal concetto di Messia»; «28. Gesù, durante il suo Ministero, non parlava per insegnare di essere il Messia, né i suoi miracoli miravano a dimostrarlo»; «29. Si può ammettere che il Cristo storico sia molto inferiore al Cristo della Fede» e «30. In tutti i testi evangelici, il nome "Figlio di Dio" equivale soltanto a nome "Messia" e non significa assolutamente che Cristo è vero e naturale Figlio di Dio».

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Arsenio, parte 16.



Daniele, il medesimo, raccontava che un giorno il padre Arsenio lo chiamò e gli disse: «Da' sollievo a tuo padre, perché egli, quando giungerà presso il Signore, preghi per te e te ne venga del bene». Uno dei padri si recò dal padre Arsenio. E come bussò alla porta, il vecchio aprì credendo che fosse il suo servitore; ma quando vide che era un'altra persona, si gettò con la faccia a terra. Questi gli disse: «Alzati, padre, perché io ti possa abbracciare». E l'anziano a lui: «Non mi alzo se non te ne vai». E nonostante molte insistenze, non si alzò finché non se ne fu andato (104b). Si raccontava di un fratello venuto a Scete per vedere il padre Arsenio; giunto alla chiesa, pregava i chierici di farglielo incontrare. Gli dissero: «Ristorati un poco, fratello, e poi lo vedrai». Ma egli diceva: «Non toccherò cibo prima di averlo incontrato». Gli mandarono un fratello ad accompagnarlo, perché la cella di Arsenio era molto lontana. Dopo aver bussato alla porta, entrarono, e, salutato l'anziano, si sedettero in silenzio. Disse allora il fratello mandato dalla comunità: «Io vado, pregate per me». Il fratello forestiero, che non aveva

il coraggio di rivolgere la parola all'anziano, gli disse: «Vengo anch'io con te». E uscirono insieme. Lo pregò poi: «Portami dal padre Mosè, quello che prima era un ladrone». Al loro arrivo, questi li ricevette con gioia e li congedò dopo un'accoglienza molto ospitale. Il fratello che faceva da guida disse all'altro: «Ecco, ti ho portato da un padre straniero e da un egiziano, quale dei due ti è piaciuto di più?». «Per ora mi è piaciuto di più quello egiziano», rispose. Uno dei padri, udito ciò, pregò Dio: «Signore, spiegami questa cosa: l'uno sfugge gli uomini per il tuo nome, l'altro per il tuo nome li abbraccia». Ed ecco gli apparvero due grandi navi su un fiume e vide in una di esse il padre Arsenio, che navigava in grande quiete con lo Spirito di Dio, nell'altra vide il padre Mosè insieme a degli angeli di Dio che navigavano con lui e lo nutrivano con favi di miele (104b-105b).

Discorso di Papa Pio XII del 31 dicembre 1944: «La lingua dei nemici di Cristo è una spada affilata».



Some ogni volta, dilette figli, nella ricorrenza delle Sante Feste Natalizie e del nuovo anno, così anche oggi Noi accogliamo con vivo gradimento l'omaggio filiale dei vostri auguri, così nobilmente espressi dal vostro illustre Comandante, e godiamo di ridirvi il Nostro paterno affetto verso di voi e la Nostra fiducia in voi. Il motivo di questo affetto e di questa fiducia ha un ben alto e perenne significato: l'esser voi la Nostra Guardia di difesa e di onore. Tale stretta appartenenza della vostra milizia al Vicario di Cristo è rimasta fin dalle sue origini sempre ferma e salda, anche se il corso e il progresso dei tempi e gli avvenimenti mutevoli della storia la fanno successivamente apparire sotto nuovi aspetti. Guardie del Corpo per la difesa della Santa Sede e del Sommo Pontefice, voi dimostraste una franca prontezza di vigilanza e di presidio, quando, or è un anno, le note vicissitudini vennero a turbare e a mettere in pericolo la sicurezza di questo Nostro piccolo Stato della Città del Vaticano, destinato a garantire anche visibilmente la indipendenza del Nostro Ministero Apostolico. Ma un altro pensiero vorremmo che attirasse egualmente la vostra attenzione. Più traditrici della spada, operano la lingua e la penna ed esercitano, apertamente o nell'ombra, un'azione, contro la quale è spesso più arduo il difendersi: *lingua eorum*, dice il Salmista, *gladius acutus* (Ps. 56, 5): la loro lingua è una spada affilata. La

ostilità dei nemici di Cristo e della Chiesa ha avuto in ogni tempo al suo servizio non soltanto le critiche malevole e gli assalti veementi, ma soprattutto le calunnie velenose, le insinuazioni caute e subdole, i rumori vaghi e anonimi, abilmente diffusi e che non di rado sorprendono la buona fede anche di taluni cristiani ignari o creduli. Che se ad altri è affidato l'alto ufficio di custodire e di tutelare il sacro deposito e le prerogative di questa Sede Apostolica, anche a voi, diletti figli, — ciascuno secondo il suo carattere, le sue attitudini, le sue condizioni personali, le opportune occasioni che gli si offrono — spetta di contribuire alla difesa della Chiesa e della S. Sede, vale a dire della verità, della giustizia, degli insegnamenti del Maestro e Redentore divino. Guardie di onore per la Chiesa e il Sommo Pontefice: in questo tempo di desolazione, di lutto, di raccoglimento, le cerimonie solenni si sono fatte ben rare. Ne consegue forse che il vostro ufficio di Guardie d'onore non abbia più, come prima, ad esercitarsi? No, certo: le disposizioni della Provvidenza divina hanno fatto sorgere altre congiunture, in cui voi prestate non meno onorevolmente tale vostro servizio. Se infatti, da un lato, la guerra ha portato gravi e molteplici ostacoli alle libere e non impedito comunicazioni del Vicario di Cristo col mondo cattolico; dall'altro, le vicende belliche hanno condotto e conducono a Noi, da ogni parte, numerose schiere di figli della Chiesa, ed anche di non cattolici, ai quali similmente offriamo nella casa del Padre comune il saluto di affetto e di pace. Giovani per la maggior parte, essi sono venuti da ambedue i campi del tremendo conflitto. Oltre alla diletta gioventù italiana, sempre presente al Nostro sguardo, Noi abbiamo dapprima amorevolmente accolti, finché fu loro lecito di adunarsi intorno a Noi, i figli di quel popolo, in mezzo al quale trascorremmo già lunghi anni di lavoro fecondo. Poi, dall'altra Parte belligerante, essi Ci sono giunti e Ci giungono da tutti i continenti, dalle terre più remote, da cieli, la cui lontananza da Roma non avrebbe forse mai loro concesso di pervenire fino all'Eterna Città. Giorno per giorno dar loro il benvenuto, impartire la Nostra Benedizione, era ed è per Noi un dolce peso, o piuttosto non è alcun peso, ma unicamente una pura gioia e una intima consolazione. Noi li riceviamo con la piena consapevolezza che la Chiesa cattolica abbraccia tutte le Nazioni, che l'amore e la sollecitudine del Vicario di Cristo, quantunque egli stesso sia necessariamente per natura figlio di un sol po-

polo, nessuno però ne esclude, ma a tutti egualmente appartiene e tutti ama nella carità di Cristo. In questo intenso accorrere e avvicinarsi di visitatori nella Basilica Vaticana e nel Palazzo Apostolico per le quotidiane udienze, voi, diletti figli, avete adempito al Nostro fianco l'ufficio assegnatovi in modo rispondente alla dignità della Santa Sede. Ma questo non era e non è certamente per voi un servizio soltanto esteriore. — La maestà esterna della Chiesa, come del suo Capo visibile, quella che si palesa alla vista di tutti, non è che la conseguenza, la manifestazione, la trasparenza, della sua maestà interiore e soprannaturale. La gloria e la bellezza della Sposa di Cristo, la sua vera gloria e la sua vera bellezza, risiedono nella sua santità. E voi siete la sua Guardia d'onore nella misura del decoro, che apporta alle udienze e alle cerimonie pontificie il vostro austero e religioso contegno, il quale colpisce gli occhi del mondo, riflette agli sguardi degli angeli la purezza della vostra fede, del vostro cuore, di tutta la vostra vita, l'ardore della vostra fervida devozione verso Cristo e il suo Rappresentante sulla terra: *Spectaculum facti estis inundo et angelis et hominibus* (cfr. I Cor. 4, 9). Noi viviamo in un tempo, in cui tutti i fedeli dovrebbero poter applicare a se stessi l'ammonimento dell'Apostolo Paolo nella sua lettera a Tito: «*In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate, verbum sanum, irreprehensibile, ut is, qui ex ad-verso est, vereatur nihil habens malum dicere de nobis*» (Tit. 2, 7-8). E quanto più questa esortazione vale per tutti coloro che dimorano o sono occupati nella «città situata sopra il monte» (cfr. Matth. 5, 14), le cui opere si possono ben da lungi vedere e debbono essere di esempio agli altri! Quando dunque, dopo aver adempito i doveri del vostro servizio, deponete la vostra uniforme per tornare in mezzo al mondo, non cessate per ciò di essere la Nostra Guardia d'onore, e rimanete fedeli alle vostre antiche tradizioni, in guisa che all'espressione del vostro volto, alla dignità del vostro portamento, alla integrità della vostra condotta, alla fermezza della vostra fede, ognuno possa subito riconoscere e la vostra nobiltà e il Corpo al quale avete l'onore di appartenere. Con tale voto, e come pegno dei più eletti favori celesti nell'anno che sta per cominciare, impartiamo di cuore a voi e alle vostre care famiglie la Nostra paterna Apostolica Benedizione. [*Discorso di Sua Santità Papa Pio XII alla Guardia Nobile Pontificia. Sala del Trono, 31 di-*

cembre 1944. Da Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, VI, Quinto anno di Pontificato, 2 marzo 1944 - 1° marzo 1945, pp. 265-268, Tipografia Poliglotta Vaticana].

Radiomessaggio di Papa Pio XII del 30 dicembre 1951: «Condanniamo il blasfemo pregiudizio che stima reato il prestare ossequio a Dio».



ell'assidua Nostra sollecitudine per ogni classe di sofferenti, ai quali Ci legano speciali vincoli di paterna pietà, non ultimi siete Voi, diletti figli e figlie d'Italia e del mondo, che gemete negli Istituti di pena, ivi condotti per amare vie da circostanze talora a voi stessi inspiegabili. Ma in questi giorni di solennità natalizie, dalle quali ogni cristiano attinge motivi di gaudio, Noi Ci sentiamo particolarmente a voi vicini, come a coloro che più degli altri anelano nella solitudine al lenimento del conforto, e nelle tenebre alla luce della speranza. E siamo altresì accanto alle vostre famiglie, a cui la vostra assenza sottrae, non di rado insieme col pane, la gioia propria del Natale, che è di godere dei sacri misteri della infanzia di Gesù, - stretti nell'affettuoso tepore del santuario domestico. Tuttavia, se il rigore della umana giustizia vi nega per qualche tempo questa dolcezza, altri più profondi e veraci conforti a voi offre il Neonato divino giacente sulla dura paglia per amor nostro, quel Gesù che a ragione fu invocato da tutti, e specialmente da voi, con la voce della liturgia dell'Avvento: «*Veni, et educ vinctum de domo carceris*» (*Ant. O Clavis*; cfr. Is. 42, 7). Non meno che per gli altri uomini — tutti quaggiù in qualche modo rei e prigionieri —, per voi Gesù è venuto a recare una più nobile ed intima liberazione, quella che dal giogo e dalle catene delle passioni e del peccato redime alla pace dello spirito annunciata nella Notte santa; che opera la interiore rinnovazione della vita e rapisce nella luce ristoratrice di una Epifania di redenzione. Se dalle pene che vi stringono saprete librarvi sulle ali della fede, non solo gusterete queste gioie arcane, ma le possederete così che nessuno mai varrà a rapirvele: né le avversità degli eventi, né le asprezze del carcere, né i possibili errori della giustizia terrena, né la incomprendimento degli uomini, né lo stesso rimorso, dalla grazia elevato a salutare e consolante pentimento. Riprovando e rinnegando, ove occorra, nel profondo del vostro cuore, un triste passato, che consumino e disperdano la contrizione e l'amore; illuminati e sorretti dalla fede a guardare e a

sentire le vicende della terra con occhi e spirito di cristiani; voi scoprirete nella stessa vostra condizione presente occasioni preziose e sorgenti sommamente feconde di grandi beni. Quale provvidenziale disegno non potrà compirsi in voi e per voi, se vi rimetterete umilmente e volenterosamente nelle mani di Dio, oggi severe, ma pur sempre benefiche! Quantunque si fosse operato in voi quasi «un mistero d'iniquità», Noi, consapevoli come siamo della fragilità e della debolezza incommensurabile, che spesso fiacca a morte l'animo umano, comprendiamo il triste dramma, che può avervi sorpresi e coinvolti, per un concorso sventurato di circostanze, non sempre interamente imputabili al vostro libero volere, anche se le leggi umane, per la loro naturale insufficienza, non possono tener conto di tutte le attenuanti, che diminuiscono le responsabilità, né tanto meno valgono a indulgere a tutte le debolezze. A voi, però, spetta di far sì che si attui nel segreto dell'animo vostro un fulgore di redenzione, analogo a quello operato da Gesù, allorché, innocentissimo, venne a prendere su di sé le nostre colpe. Ove la costrizione non esacerbi il vostro spirito, ma, superato l'abbattimento, l'espiazione, più che subita quale ineluttabile fatalità, venga volenterosamente abbracciata, ciascuno di voi si farà artefice consapevole della propria risurrezione morale e si aggiudicherà l'onore di ministro dell'alta giustizia di Dio, per il quale è pari gloria l'ordine inviolato e quello ristabilito dall'espiazione. Non più reo e bersaglio di vendetta ognuno è allora nella realtà interiore della coscienza affrancata dalla colpa, bensì collaboratore di Dio nella reintegrazione dell'ordine leso. E come nel Cielo si fa più festa per un peccatore che si converte, così sulla terra ogni uomo onesto deve inchinarsi dinanzi a colui, che già caduto, forse in un istante di smarrimento, sa poi penosamente redimersi e risorgere. Non sono più dunque perduti i lunghi giorni trascorsi in codesti luoghi di pena, ov'è con voi, quasi in volontaria catena, il Nostro cuore, poiché nulla è vano agli occhi di Dio, quando il vostro volere si conformi al volere di Colui, che ha sempre disegni di misericordia e di vita anche nel severo esercizio della giustizia, e soprattutto quando li impiegherete nelle opere della dolce carità, comprendendo le pene altrui, incoraggiando, confortando, aiutando i fratelli che soffrono con voi. Qualora poi, in tutto o in parte, l'innocenza si facesse usbergo alla vostra coscienza netta, e vi convincesse che i rigori della giustizia umana han-

no trasmodato nella misura della colpa, oh, non maledite l'avverso destino o le creature fallaci, ma aprite l'animo alla fiducia nel trionfo finale della verità e del bene, confortatevi con la certezza di aver con voi solidali tutti gli onesti consapevoli, siate talmente forti nella sventura da elevarvi a compatire gli errori di diritto e di fatto, cui pur troppo va soggetta l'intrinseca imperfezione dell'umano giudizio, e, operando efficacemente per la vostra reintegrazione giuridica e morale, fate che una vita di espiazione non colpevole sfolgori di dignità sovrumana, oltre la stessa riparazione dell'errore. Molto più dolorosa è la sorte di coloro che in non pochi Paesi soffrono innocenti per effetto di leggi inique, o perché ispirate da false concezioni che reggono le norme del vivere civile, o perché dettate da faziose passioni politiche, ovvero dal blasfemo pregiudizio che stima reato il prestare ossequio a Dio. A questi Nostri figli di predilezione, perseguitati per la giustizia, va tutto il Nostro affetto umano e soprannaturale di Padre. Comprendiamo l'atroce martirio, specialmente morale, che li affligge. Ma se Dio Onnipotente, che è la stessa Giustizia — la quale tuttavia Egli si riserba di attuare integralmente nel soggiorno eterno, ove non sarà ombra di male —, se l'Onnipotente, diciamo, non impedisce talvolta quaggiù che l'innocente sia ingiustamente colpito, ciò significa che, pur rispettando sovraneamente le leggi della libertà umana, non ne lascia però l'esercizio sfrenato senza sanzioni, e che più alti beni sa trarre dal male e riservarli alle vittime stesse e alla società, che di scarso pane le nutre e di molte lacrime le irrori. Tuttavia, mentre Noi non tralasciamo di esortare i legislatori e i magistrati a rivedere, a riparare, a risanare quelle anomalie o aberrazioni, che tornano a disdoro della giustizia, specialmente cristiana, o ad oltraggio dei diritti divini; a voi, innocenti vittime, ripetiamo la parola incoraggiante dell'Angelo: «*Forti animo esto, in proximo est, ut a Deo cureris*»: Sta di buon animo; fa presto Iddio a guarirti (Tob. 5, 10). Ma fino a quel giorno, è a voi assegnata una vocazione straordinaria, e vorremmo dire di privilegio: espiazione per il mondo veramente colpevole; espiazione che va salutarmente congiunta con le ineffabili beatitudini annunziate dal Salvatore nel discorso della montagna: «Beati gli afflitti ... Beati gli affamati e assetati di giustizia ... Beati i perseguitati a causa della giustizia ... Beati quando vi perseguiteranno per causa mia» (cfr. Matth. 5). Oh se vi fosse dato, dilette figlie e figlie, sparsi su tutta la faccia della terra, di ve-

dere quanto torna gradita la vostra immolazione agli occhi di Dio! di quanta efficacia ridonda per la comune salvezza! e quale assegnamento osa fare il Vicario di Cristo sulle vostre sofferenze, per ottenere da Dio la pace sincera e la vera salute del mondo in questi tristissimi tempi! Una parola, infine, quanto mai affettuosa e paterna, intendiamo di rivolgere a voi, su cui si piega accorata la predilezione del vostro Amico divino, e che nell'ancor tenera età della vita, già ne conoscete gli amari frutti. Intossicati precocemente dalla perversione della società odierna, posti in circostanze avverse alla retta educazione, siete forse più vittime che colpevoli. La vostra condizione sia di severo monito a chi, più di voi, è veramente colpevole; a coloro che della stampa, degli spettacoli delle associazioni, e talora anche della scuola, fanno mezzi di avido lucro, se non proprio di premeditata corruzione dell'infanzia, calpestando la sacra innocenza dei piccoli e accumulando immense rovine morali. Diletti giovani, ciò che è avvenuto nella vostra inesperta età, seppellite nel pentimento cristiano, con una piena risurrezione agli ideali di onestà e di virtù. Le presenti sofferenze non spezzino le vostre speranze, né l'impulso della vostra giovinezza. Il Bambino Gesù ha per voi sguardi di particolare benevolenza. Egli vi sorreggerà, affinché la pianticella della vostra vita, provata e salvata, cresca quale robusta quercia a sfidare le burrasche e ad essere esempio di timore di Dio e di obbedienza alle leggi. Diletti figli e figlie! In contraccambio dei preziosi doni che il Bambino Gesù viene a recarvi nel luogo del vostro dolore, offrite coraggiosa mente e generosamente a Lui, che si è fatto espiatore fin dalla culla per i peccati, del mondo, le vostre pene e la vostra tristezza con quell'ardore di fede, che trasforma le lacrime in perle, il dolore in gaudio. Lungi dallo sprezzare il vostro dono, Egli ne farà titoli preziosi di misericordia, di salvezza e di grazia, per voi stessi e per le vostre famiglie, per il mondo intero e per la sua Chiesa. Non meno che dai sacri templi dedicati al suo culto, anche dalle prigioni, dai campi di concentramento, dagli ospedali, da ogni luogo dove si soffre, si piange e s'implora, si levi al cielo il profumo dell'incenso, che placa e che salva. Noi invochiamo dalla divina Bontà che affretti per ciascuno di voi il giorno della liberazione, affinché, tornati in seno alle vostre famiglie e alla società, — trasformati e quasi sovrumani dalla prova, accettata con fede cristiana —, ne diveniate l'onore e il presidio contro il male che la insidia. Con questi voti e nel

costante ricordo di voi, discenda su di voi e sui vostri cari, apportatrice di celesti consolazioni, la Nostra paterna Apostolica Benedizione. [Radiomessaggio di Sua Santità Papa Pio XII ai detenuti, 30 dicembre 1951. Da Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, XIII, Tredicesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1951 - 1° marzo 1952, p. 443 - 447, Tipografia Poliglotta Vaticana].

Discorso di Papa Pio XII del 30 dicembre 1953: «La formazione integrale delle bambine è una missione sacra».

on è ancora trascorso un mese da quando per mezzo della Radio Noi abbiamo parlato, come a tutta l'Azione Cattolica, così anche a ciascuna di voi, dilette figlie, Religiose e Delegate delle Sezioni Minori; giovani fervorose rappresentanti delle diocesi vincitrici di Gruppo e di Sezione nella Gara collettiva; Effettive e Beniamine vittoriose nella Gara individuale regionale di coltura religiosa. Potremmo quindi restringerCi a insistere, affinché mettiate il massimo impegno — al Centro e alla periferia — nel praticare quanto lo Spirito Santo Ci ha posto in cuore in un momento così grave per l'Italia e per il mondo. E mentre alle piccole Beniamine, dai candidi volti sorridenti, chiediamo nuovamente che aiutino il Papa con la loro innocenza e con la loro preghiera; a voi, Dirigenti nazionali e diocesane, vogliamo ridire quanto sia urgente di fare ogni sforzo e di accettare qualsiasi sacrificio perché divenga sempre più salda l'opera concorde di tutta l'Azione Cattolica. Nutriamo fiducia che le Nostre dilette giovani metteranno ogni impegno per giungere alla mèta desiderata. Ma forse voi non sareste contente, se vi lasciassimo partire senza approfittare della vostra presenza per esprimervi la Nostra paterna gratitudine e per dirvi una Nostra semplice parola di esortazione e di conforto. Essa si rivolge anzitutto a voi, dilette figlie appartenenti alle varie Congregazioni religiose; anime veramente eroiche che passate la vostra vita negli Istituti, negli orfanotrofi, negli asili; nella rinunzia ad ogni umana soddisfazione e operando infaticabili e silenziose; spesso sconosciute e talvolta anche misconosciute; vere madri spirituali, nel cui grembo la Chiesa depone trepidante ma fiduciosa i fiori più delicati del suo giardino. E poi il Nostro grato saluto, la Nostra esortazione va alle Delegate delle Sezioni Minori, cui sono affidate le più piccole reclute dell'esercito femminile dell'Azione Cattolica

Italiana. Santamente orgogliose del vostro lavoro, fidenti nella grazia di Dio, adoperatevi a formare cristianamente le vostre bambine, spinte da un amore illuminato e generoso. **1. - Ci preme anzitutto che voi abbiate una grande stima della vostra missione sacra e delicata.** Educando l'infanzia — naturalmente in collaborazione con la famiglia la cui funzione è indispensabile — voi dovete essere persuase di compiere una delle opere più elette. Il vostro lavoro è poco appariscente, forse, ma esige grande sforzo e spirito di abnegazione, mentre è una forma di apostolato fra le più efficaci per le sorti della Chiesa e della Patria. Considerate, infatti, quelle che con graziosa parola chiamate i vostri «angeletti»; le vostre piccolissime, le beniamine e le aspiranti: sono bambine e fanciulle affidate da Dio perché le conduciate fino alle soglie dell'adolescenza. Voi dunque trattate con esse e siete loro di guida nel tempo, per così dire, della maggiore recettività, quando cioè più facilmente si ricevono le impronte del bene e del male. Consapevoli di ciò, voi, pur facendo valere saggiamente la vostra autorità, avete cura che la vostra azione non pesi eccessivamente sull'animo loro; esse la subirebbero con timore e forse con angoscia, e invece di aprirsi alla fiducia e alla gioia, si ripiegherebbero in sé stesse; e il ricordo del trattamento avuto potrebbe gravare per lunghi anni sulla loro psicologia. Non è raro il caso che gravi disturbi psicologici degli adulti si spieghino con la incomprensione, di cui i fanciulli furono vittime da parte dei loro educatori. Ma voi, dilette figlie, ben conoscete le conseguenze dell'opera vostra, la quale contribuisce a formare e a plasmare in essi atteggiamenti e inclinazioni, che avranno in avvenire una parte considerevole nella loro vita. La vostra azione educatrice si svolgerà così serena nella tranquillità, nell'equilibrio e nella coerenza di ogni sua manifestazione. **2. - La stima per il vostro lavoro vi farà amare le vostre bambine.** Esse sono la speranza delle famiglie, della Patria, della Chiesa, perché saranno — per la maggior parte — le future madri. E intanto sono le predilette di Gesù, come lo erano al tempo in cui il divino Maestro percorreva le vie della Palestina. Potenti ad impetrare grazie, modelli viventi per chi vuole entrare nel regno dei cieli, esse distornano i castighi divini dalle nostre famiglie e dalle nostre città; meritano quindi il vostro più tenero amore, le vostre premure più affettuose. Tuttavia eviterete le eccessive dimostrazioni esteriori di affetto, che porterebbero facilmente a debolezze nocive e

renderebbero le fanciulle dominatrici e arroganti; né bisognerà confondere l'amore con la gioia che esse possono procurarvi grazie alla loro presenza, al loro candore, alla loro innocente freschezza. Tale gioia contribuirà certamente a darvi impulso e fervore nell'adempire il vostro dovere; ma voi ricorderete sempre che l'amore è donazione, è sacrificio, è rinunzia. Perciò, nella vostra totale dedizione all'infanzia, non cercherete voi stesse, non tenderete a conquistare l'affezione esclusiva delle fanciulle; ma, amandole veramente e sinceramente, giungerete a un distacco del cuore, spesso arduo, ma indispensabile. I fini soprannaturali e apostolici, che voi perseguite, lo rendono anche più necessario, perché voi volete far fiorire in quelle anime innocenti l'amore di Gesù Cristo, a cui esse appartengono e che le ha riscattate col suo Sangue prezioso. Questo generoso riserbo vi permetterà di conoscere meglio ogni vostra deficienza e di sopportare col sorriso sulle labbra le difficoltà ed anche i possibili cattivi successi. Sarete così degne collaboratrici dell'opera redentrice, immagini viventi di Cristo e del suo amore per l'infanzia. **3. - Ma inoltre voi, dilette figlie, cercate la formazione integrale delle vostre bambine; e siccome non basta amare per essere buone educatrici, procurerete di conoscere quanto è necessario e utile per mantenere gli impegni educativi da voi assunti.** Ecco perché vi esortiamo allo studio serio e assiduo: studiate le fanciulle, studiate il metodo migliore per istruirle, per educarle. Studiano — e per molti anni — il fisico, il chimico, il biologo, il medico, e s'interessano all'analisi di un raggio di luce, alla contemplazione di un fiore e aspirano alla conoscenza profonda dei fenomeni e delle leggi fisiologiche. Quanto più bello è lo studio di uno spirito spontaneo e libero, che sorge e racchiude il mistero di una vita! Voi non dovete ignorare le caratteristiche della fanciullezza, le sue ansie, i suoi desideri, le sue ripugnanze, le sue preferenze. In essa è l'amore del moto, il fremito dei sensi, l'irrequietezza di una intelligenza che cresce. La fanciullezza ama il giuoco, ha sete di affetto, tende alla fantasticheria, vive di illusioni e di sogni, è spontanea e ha l'istinto della imitazione. Ma essa sviluppa anche preziose energie religiose e morali. Ci restringeremo qui a citare due esempi desunti dai risultati della psicologia sperimentale: «Il secondo periodo della fanciullezza dai sei ai nove anni — notano gli Autori — è caratterizzato dall'amore per i genitori, per Iddio e per la verità»; e inoltre: «Gli anni dai sette ai dieci contano fra

i più importanti per la prevenzione della delinquenza giovanile». Confortante incoraggiamento, e al tempo stesso grave ammonizione a coloro che hanno la responsabilità della gioventù fino agli anni della pubertà. Queste conoscenze voi le acquisterete senza dubbio grazie al dono di penetrazione psicologica, necessario ad ogni educatrice, ma altresì utilizzando i risultati delle ricerche e delle esperienze recenti nel campo della educazione. Non si pretende certo che diveniate scienziate nella psicologia umana in genere o in quella speciale dell'infanzia; ma non potete ignorare — e ancor meno disprezzare — le nuove conquiste della pedagogia. Non che tutti i tentativi siano da lodare incondizionatamente; ma, senza abbandonare i solidi principi e le sperimentate tradizioni cristiane, potreste utilmente «aggiornare» e perfezionare i vostri metodi. L'educatrice cattolica — qui ancor meno che altrove — non deve rimanere indietro. L'evoluzione rapida delle condizioni della vita presente rende più delicato e complesso il vostro ufficio. Sarebbe troppo facile l'adagiarsi in comode abitudini e il trascurare i necessari avanzamenti. Eseguite perciò a tempo lo sforzo del richiesto adattamento; così sarete in grado di conseguire il fine di ogni educazione: la formazione integrale della persona, in pieno accordo con le esigenze assolute del suo destino soprannaturale e con le caratteristiche della società contemporanea. **4. - Procurerete, dunque, che le vostre fanciulle si sviluppino come creature umane, senza dimenticare che sono anime redente dal Sangue di Gesù, fatte partecipi della vita divina.** Se è vero che non potrete dare loro la bellezza fisica, dono di Dio, metterete tuttavia ogni cura per aiutarle ad acquistare quella grazia e armonia, e soprattutto quel sorriso che illumina e trasfigura i lineamenti anche meno attraenti. Siano dunque le vostre bimbe serene e disinvolte, forti e leali, e non permettete che tralascino nulla di quanto può rendere in esse non solo ben visibile, ma anche attraente la verità che posseggono e la virtù di cui sono adorne. **5. - Un'ultima parola, dilette figlie, un'ultima raccomandazione.** Non è raro il caso di fanciulle, che abbandonano l'Associazione, quando divengono irresolute e impazienti, audaci e timide, felici e angosciate nell'affacciarsi alle nuove vie che si aprono dinanzi a loro; allorché il cuore comincia ad agitarsi e si gonfia di tenerezze sconosciute; quando l'intelligenza si risveglia e la volontà nasce a nuova vita più personale e più indipen-

dente. Ciò dipende, talvolta, dalla struttura insufficiente dell'Associazione stessa, che non offre abbastanza attrattive per rendere desiderabile la vita in comune alle adolescenti e alle giovani; ma il più delle volte non si era cercato di penetrare profondamente nella mente, nel cuore e nella volontà della fanciulla. Erano nozioni sparse, apprese distrattamente, senza metodo né ordine; vita spirituale fatta di lodevoli abitudini, ma non radicata su convinzioni ferme, né alimentata da una fede viva e vivificante; difetti non conosciuti e non corretti a tempo; piccole vanità non repressi o almeno non guidate con pazienza sapiente. Certe fughe, che spesso rendono triste la «festa dei passaggi» nell'Azione Cattolica, bisogna attribuirle, appunto, alla poca solidità dell'edificio, forse con molta fatica, ma con poco metodo costruito negli anni precedenti. Vi esortiamo, dunque, dilette figlie, a non contentarvi fino a quando non vedrete le vostre fanciulle formate e trasformate profondamente. Le avete ricevute sovente in stato di disordine, di irrequietezza, col dominio quasi assoluto dell'impulso istintivo: dovete ridurle a uno stato di equilibrio, di regola, di obbedienza a una legge superiore. Dovete stabilire in loro l'ordine logico nelle cognizioni, inculcare la disciplina degli affetti, procurare la coerenza delle azioni coi principi morali; dovete soprattutto insegnare loro a prendere contatto reale con Dio, rendendolo prima più frequente e poi continuo. Non dovete credere che l'età minore sia di ostacolo nel cammino verso una perfezione anche consumata, verso la santità. «Vi saranno santi fra i bambini»: esclamò il Nostro santo Predecessore Pio X, quando aprì loro i Tabernacoli Eucaristici. Egli sapeva — come Noi sappiamo — che «l'età corporale non pregiudica l'anima, onde l'uomo anche nella età puerile può conseguire la perfezione dell'età spirituale» (*Somma Theologiae* 3 p. q. 72 a. 8 in corp. et ad 2um). Quando Gesù mette l'infanzia spirituale come condizione per l'ingresso in Paradiso e poi implora: «Lasciate che i piccoli vengano a me», si può forse negare che il bambino stesso sia in grado di raggiungere la perfezione evangelica? Mirate in alto, dilette figlie! Proponete con semplicità, ma con chiarezza e vigore mete elevate alle vostre fanciulle; poi accompagnatele con pazienza, sorreggetele con dolcezza, rialzatele con amore durante il cammino. Fate che si nutrano frequentemente — e anche ogni giorno — delle Carni immaco-

late di Gesù: «Come il moto naturale quanto più si avvicina al termine, tanto più diviene veloce ...; così l'anima che è in stato di grazia, quanto più si approssima al fine, tanto più deve crescere» (S. Thom. in *Epist. ad Hebr.* c. X, lect. 2 in fine). Procurate dunque che le piccole anime affidate alle vostre cure non mettano ostacoli all'azione di Dio; insegnate loro ad abbandonarsi fra le braccia di Maria e voi assisterete con stupore ai miracoli della grazia che trasforma la vita delle vostre bambine in tabernacoli viventi di Gesù, in strumenti docili di vita per Lui. [*Discorso di Sua Santità Papa Pio XII alle Delegate diocesane e parrocchiali delle Sezioni minori della Gioventù Femminile Italiana di Azione Cattolica, 30 dicembre 1953. Da Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, XV, Quindicesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1953 - 1° marzo 1954, pp. 541 - 546, Tipografia Poliglotta Vaticana*].

Discorso di Papa Pio XII del 31 dicembre 1955: «La vita cristiana è assoluta sincerità».

 In questi giorni in cui l'immagine del divino Fanciullo, disceso dal cielo per salvare il mondo, attira invincibilmente i cuori degli uomini, è per Noi una gioia particolare di ricevervi e di manifestarvi la Nostra stima e il Nostro affetto. Voi celebrate il decimo anniversario di fondazione del «Centro Oratori Romani», alla cui opera ammirabile consacrate il vostro zelo. Nelle parrocchie popolari della Città e nelle borgate della periferia voi dirigete più di cinquanta centri presentemente attivi, vi adoperate a iniziare migliaia di fanciulli ai più soavi misteri del cristianesimo, infiammate i loro cuori col desiderio di ben fare, di divenire migliori, di mostrarsi amici sempre più ferventi di Gesù e di Maria. Sottraendoli ai pericoli dell'ozio e delle cattive compagnie, procurate loro sani divertimenti e mille occasioni di formare il loro spirito, di apprendere a ben condursi, a divenire uomini penetrati di principi religiosi solidi e profondi; lungi dal non ritenere degli anni della loro infanzia che ricordi di amarezza, essi conserveranno così per tutta la vita le benefiche impressioni della vostra dedizione, dei vostri consigli e della vostra sollecitudine. Perciò Noi vorremmo che voi foste sempre più persuasi della importanza che diamo all'opera vostra. L'insegnamento religioso, specialmente quando s'indirizza a giovani menti, non può

contentarsi di esporre in lezioni astratte le verità della fede e le regole della morale cristiana; esso deve inoltre guidare incessantemente, nel modo il più possibile adeguato e concreto, tutte le attività del fanciullo, dell'adolescente, suggerirgli la maniera di comportarsi nelle difficoltà, attrarlo con l'esempio e con la emulazione tra i migliori, sostenerlo nel suo sforzo per prevenire la stanchezza e lo scoraggiamento. Voi vi studiate di praticare questa costante esortazione nelle forme più diverse, utilizzando quasi a sostegno le solennità e le feste liturgiche che nutrono e stimolano la pietà. Perciò avete disposto nel corso dell'anno un ciclo di intraprese, di concorsi, di tornei, atti a rinnovare continuamente l'interesse per le manifestazioni della vita cristiana. Soprattutto in questo tempo natalizio la cara consuetudine del presepe vi offre una felice occasione di penetrare nelle famiglie e di accertare in esse l'azione dolce e profonda di questo mistero, azione che la vostra ingegnosità saprà rendere sempre più efficace e più estesa. Ma il lavoro degli Oratori, se mira innanzi tutto ai fanciulli che li frequentano, giova anche a quegli stessi che vi si dedicano. In questo campo così consolante di apostolato essi trovano la possibilità di mettere in valore i loro talenti e le loro energie umane e soprannaturali, e di accrescere la loro conoscenza e il loro amore verso Gesù Cristo e la Chiesa. E primieramente è certo che il vostro apostolato richiede un senso cristiano solido e vivo. Quanti giovani e adulti, che si dicono cattolici, si contentano di adempiere i loro doveri immediati, di soddisfare agli obblighi strettamente necessari per assicurare la salvezza dell'anima! Ciò significa avere una idea molto imperfetta della natura e delle esigenze della religione cattolica. Questa è essenzialmente apostolica; vuol conquistare a Gesù Cristo tutte le anime, degli umili e dei potenti, dei poveri e dei ricchi, dei giovani e dei vecchi; vuol far conoscere e amare il Signore sempre e dappertutto! Chi non prova questa ardente aspirazione, questo desiderio incessante di comunicare ad altri i tesori intimi della sua fede, non corrisponde veramente a quel che la Chiesa attende dai suoi figli devoti. Non già il coraggio esteriore e splendido delle azioni di grido, oggetto di ammirazione e di elogio, ma l'opera paziente delle umili cose rinnovate con perseveranza, e di cui forse nessuno si accorgerà. Per consacrare le ore libere a preparare le riunioni, il catechismo ed i giuochi, per rinunciare ai propri com-

di e dedicarsi a divertire ed istruire ragazzi irrequieti, capaci di mettere a dura prova la virtù dei loro direttori, per fare tutto questo non durante qualche giorno, ma per mesi ed anni bisogna saper praticare l'oblio di sé e nutrire un'alta stima di quelle anime, che portano la somiglianza di Cristo e che la Chiesa avvolge con materna tenerezza. Voi avete inoltre potuto persuadervi che affine di assicurare all'opera vostra frutti seri e durevoli, è necessario di compierla il più perfettamente possibile. Soprattutto l'insegnamento della religione esige in chi vi si dedica una convinzione profonda; si tratta di vivere intensamente le verità che si vogliono comunicare; altrimenti le parole, che le labbra pronunziano, cadono senza forza né calore, impotenti a commuovere e a persuadere; lo sguardo perspicace del fanciullo scoprirà agevolmente se i vostri atti sono conformi ai vostri insegnamenti. Abbiate dunque innanzi tutto cura di mostrare una assoluta sincerità; per far meglio comprendere la vita cristiana, sforzatevi di possederla voi stessi con maggior abbondanza, d'investigare le sue ineffabili ricchezze, di obbedire coraggiosamente alle sue esigenze, di accettare valorosamente i sacrifici che essa propone. Formatevi altresì una buona preparazione tecnica; cercate di perfezionare senza sosta i vostri metodi, di accrescere la loro efficienza. Anche se i vostri mezzi sono modesti, traetene profitto con abilità. Se sopravvengono cattivi risultati — e che cosa vi è di sorprendente, se talvolta essi non corrispondono agli sforzi compiuti? —, cercate le loro cause, mettete a profitto l'altrui esperienza. Giammai non dovete credere di essere in possesso del metodo definitivo; se volete restare sempre idonei e attraenti, dovrete operare in voi un rinnovamento costante, che vi preserverà dal cadere nell'abitudine delle formule facili, ma poco efficaci. Noi non ignoriamo, dilette figli, quel che significa il peso materiale e morale del «funzionamento» di oltre cinquanta oratori. Ma il Signore vede le fatiche a cui non vi sottraete, e le ricompenserà con la copia delle sue grazie e con quella intima consolazione che ben conoscono i veri apostoli, anche in mezzo alle sollecitudini e alle difficoltà. Augurando ai vostri Oratori di svilupparsi sempre più sotto la protezione del Bambino Gesù e della sua Santissima Madre, impartiamo a voi tutti, e ai fanciulli affidati alle vostre cure, la Nostra paterna Apostolica Benedizione. [Discorso di Sua Santità Papa Pio XII ai componenti del Centro Oratori

Romani, 31 dicembre 1955. Da *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, XVII, Diciassettesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1955 - 1° marzo 1956, pp. 453 - 455, Tipografia Poliglotta Vaticana].

Del gran mezzo della Preghiera, Parte II. Preliminare, parte 10.



uindi nel citato luogo (San Tommaso d'Aquino, cit. lib. *Contra Gentes* cap. 160) dice così: *Cum enim mens hominis a statu rectitudinis declinaverit, manifestum est quod recessit ab ordine debiti finis... Quandocunque igitur aliquid occurrerit conveniens inordinato fini, repugnans fini debito, eligetur, nisi reducatur ad debitum ordinem ut finem debitum omnibus praeferat, quod est gratiae effectus. Dum autem eligitur aliquid quod repugnat ultimo fini, impedimentum praestat gratiae quae dirigit in finem: unde ab omni peccato, antequam per gratiam ad debitum ordinem manifestum est quod post peccatum non potest homo abstinere reducatur... Unde apparet stulta Pelagianorum opinio, qui dicebant, hominem in peccato existentem sine gratia posse vitare peccatum.* Ed appresso poi scrive le parole di sopra già rapportate, *Quamvis autem illi etc.* di cui si servono i contrari. Sicché per prima l'intento di san Tommaso non è di provare che alcuni peccatori sono privi d'ogni grazia attuale, e con tutto ciò non potendo evitare ogni peccato, pure peccano, e siano degni di pena, ma l'intento è di provare contro i Pelagiani, che l'Uomo stando senza la Grazia santificante non può astenersi di peccare. E già si vede che qui certamente parla il Santo della Grazia santificante, poiché questa è quella che solamente riduce l'Anima nell'ordine retto. Ora di questa medesima Grazia santificante intende parlare, dicendo appresso, *Nisi auxilio gratiae praeveniantur*; volendo dire che se il peccatore non è prevenuto, cioè non è prima informato dalla Grazia, e ridotto nell'ordine retto di tenere Dio per ultimo fine, non può evitare di commettere nuovi peccati. E così l'intendono i Tomisti, come il Ferrarese in detto luogo, e il Gonet dichiarando questo medesimo luogo. Ma senza ricorrere ad altri, ciò si fa evidente da quello che dice lo stesso san Tommaso nella *Somma*, dove parla dello stesso punto, e porta identiche le stesse ragioni, colle stesse parole che scrisse nel libro *Contra Gentes* nel citato Capo 160, ed ivi espressamente non parla che della sola Grazia abituale o sia santificante. E non poteva essere che il Santo Dottore l'intendesse altrimenti,

mentre Egli altrove da una parte insegna che a nessuno manca mai la Divina Grazia, come dice commentando san Giovanni: *Sed ne credas effectum ipsum esse ex remotione verae lucis, hoc excludens Evangelista subdit: Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem. Illuminat scilicet Verbum, quantum de se est, quia ex parte sua nulli deest, imo vult omnes homines salvos fieri Quod si aliquis non illuminatur, ex parte hominis est avertentis se a lumine illuminante.* E dall'altra parte insegna non esservi peccatore così perduto ed abbandonato dalla grazia, che non possa deporre la sua ostinazione, e unirsi colla Divina Volontà, il che non può fare certamente senza l'aiuto della Grazia: *In statu viae nullus est qui mentis obstinationem non possit reponere, et sic Divinae voluntati conformari.* In altro luogo dice: *Quandiu manet homini usus liberi arbitrii in hac vita... potest se praeparare ad gratiam de peccatis dolendo.* Il pentirsi dei peccati non può farsi senza la grazia. In altro luogo dice: *Aliquis homo in statu viae non potest esse ita obstinatus in malo, quin ad suam liberationem cooperari possit.* Il cooperare importa necessariamente che vi sia l'aiuto della grazia. In altro luogo sulle parole di san Paolo, *Vult omnes salvos fieri, dice: Ideo gratia Dei nulli deest, sed omnibus quantum in se est se communicatao.* In altro sulle stesse parole dell'Apostolo, *Vult omnes etc. dice: Deus quantum in se est, paratus est omnibus dare gratiam. Illi ergo soli gratia privantur, qui in seipsis gratiae impedimentum praestant; et ideo excusari non possunt, si peccent.* E dicendo il Santo, *Paratus est omnibus dare gratiam,* non intende già parlare della grazia attuale, come di sopra abbiám veduto, ma della sola santificante. Onde giustamente il Cardinal Gotti confuta alcuni, i quali dicono che Dio tiene apparecchiati appresso di sé gli aiuti sufficienti alla salute, ma in fatti non li dà a tutti. Che servirebbe all'infermo (dice questo dotto Autore), se il Medico solamente tenesse appresso di sé preparati i rimedi ma poi non volesse applicarglieli? Quindi parlando a proposito del nostro punto, conclude dover-si necessariamente dire: *Deus nedum offere, sed etiam conferre singulis hominibus, et infidelibus, et induratis auxilia sufficientia, vel proxima, vel saltem remota, ad observanda praecepta.* Del resto dice san Tommaso che i soli peccati dei Demoni, e dei Dannati non possono cancellarsi per la penitenza, ma all'incontro: *Dicere quod aliquod peccatum sit in hac vita, de quo quis poenitere non possit, erroneum est... quia per hoc derogaretur virtuti Gratiae.* Se ad alcuno mancasse la Grazia, certamente non

potrebbe pentirsi. Oltreché, come abbiám già veduto di sopra, lo stesso san Tommaso insegna espressamente in più luoghi, specialmente nel commento al capo 12, di san Paolo *ad Hebr.* che Dio a nessuno nega in quanto a sé la grazia necessaria a convertirsi, dicendo: *Gratia Dei nulli deest, sed omnibus quantum in se est, se communicat.* Onde con ragione asserisce il dotto Autore della Teologia ad uso del Seminario Petrocorense: *Non nisi ergo calumniose S. Thomae inputari potest quod peccatores aliquos a Deo totaliter deseri docuerit.* Parlando di tal punto il Cardinal Bellarmino, saviamente distingue, e dice che in quanto all'evitare i nuovi peccati, ogni peccatore, ed in ogni tempo ha l'aiuto almeno mediato: *Auxilium sufficiens ac necessarium ad vitanda peccata omnibus, et omni tempore, vel immediate vel mediate, a Divina benignitate praestatur... Dicimus veldiate, quoniam certum est aliquos non habere auxilium, quo possint a Deo majora praesidia impetrare, quibus adjuti peccata vitabuntur.* In quanto poi alla grazia di convertirsi, dice che questa non è data in ogni tempo al peccatore, ma che nessuno resterà mai abbandonato in tal modo, *ut certo et absolute per omnem vitam destituatur auxilio Dei, ut de salute desperare possit.* E lo stesso dicono i Teologi Tomisti suoi Discepoli. Dice il dottissimo P. Domenico Soto: *Certo certior sum, quin vero et certissimos credo semper fuisse sanctos Doctores, qui fuerint hoc nomine digni, neminem unquam a Deo fuisse derelictum, in hac mortali vita.* E la ragione è chiara, perché se il peccatore fosse affatto abbandonato dalla Grazia, o non potrebbero essergli più imputati a colpa i suoi peccati, seguendo egli a peccare, oppure resterebbe obbligato a ciò che non può adempire; ma è regola indubitata di sant'Agostino, che non si pecca mai in ciò che non può evitarsi: *Neminem peccare in eo quod nullo modo caveri potest.* E ciò è secondo quel che dice l'Apostolo: *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere* (1. Cor. 10. 13). Quel *proventum* s'intende l'aiuto Divino, che il Signore dà sempre ai Tentati per resistere alla tentazione, come spiega san Cipriano: *Faciet cum tentatione facultatem evadendi.* E più

chiaramente Primasio: *Illud faciet provenire, quod poterimus sustinere; id est in tentatione roborabit gratiae praesidio, quo possitis eam sustinere.* Giungono a dire sant'Agostino, e san Tommaso, che Dio sarebbe iniquo e crudele, se obbligasse alcuno ad un precetto che non può osservare. Sant'Agostino dice: *Peccati reum tenere quenquam, quia non fecit quod facere non potuit, summae iniquitatis est.* E san Tommaso poi dice: *Deus non est magis crudelis quam homo; sed homini imputatur ad crudelitatem, si obliget aliquem per praeceptum ad id quod implere non possit; ergo de Deo nullatenus est aestimandumba.* Altrimenti poi dice il Santo è, quando *ex ejus negligentia est, quod gratiam non habet, per quam potest servare mandata.* Il che propriamente s'intende, quando l'Uomo trascura d'avvalersi della grazia remota della Preghiera, con cui ben può ottenere la prossima ad osservare il precetto secondo quel che insegna il Tridentino: *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet et facere quod possis, et petere quod non possis, et adjuvat ut possis* (Sess. 6. cap. 13). Quel che poi ha detto sant'Agostino nel luogo citato, cioè che non v'è peccato in ciò che non può evitarsi, egli lo conferma in molti altri luoghi. In un luogo dice: *Sive autem iniquitas, sive justitia, si in potestate non esset, nullum praemium, nulla poena justa esset.* In altro dice: *Si denique his abstinendi ab opere suo potestas nulla conceditur, nullum peccatum eorum tenere possumus.* In altro dice: *Dat quidem ille (Daemon) consilium, sed Deo auxiliante nostrum est eligere vel repudiare quod suggerit; et ideo cum per Dei adjutorium in potestate tua sit, quare non magis Deo, quam ipsi obtemperare deliberas?* In altro luogo dice: *Ex eo igitur quod o non accepit, nullus reus est.* In altro: *Nemo vituperatione dignus, qui id non facit, quod facere non potest.* Lo stesso dicono san Girolamo: *Nec ad virtutes, nec ad vitia necessitate trahimur; alioquin ubi necessitas est, nec damnatio, nec corona est.* Tertulliano: *Non enim poneretur lex ei, qui, non habet obsequium debitum legi in sua potestate.* Marco Eremita: *Occulta nobis opitulatur gratia; verum in nobis situm est agere, vel non agere bonum pro potestate.* Lo stesso dicono sant'Ireneo, san Cirillo Alessandrino, san Giovanni Grisostomo, ed altri. *Prosegue ...*



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursursumcorda.cloud

